

L'Italia e i «clandestini»

In un podere alla periferia di Pomigliano d'Arco i malviventi hanno aperto il fuoco su un gruppo di lavoratori stranieri in Italia regolarmente. Razzismo o ennesimo episodio di violenza?

In fin di vita per poche lire

Rapinatori incappucciati aggrediscono due marocchini



Due marocchini ridotti in fin di vita da rapinatori incappucciati. L'agguato l'altra notte in un casolare in aperta campagna alla periferia di Pomigliano d'Arco. Solo per caso il grave fatto di sangue non è sfociato in una tragedia. Nella sparatoria è rimasto ferito lievemente un altro giovane di colore. I carabinieri avrebbero già fermato alcuni giovani.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ POMIGLIANO D'ARCO (Napoli). Hanno tentato di salvare quei pochi soldi risparmiati con mesi di lavoro, ribellandosi ai rapinatori armati e incappucciati. Ma i due malviventi hanno risposto con il fuoco, riducendoli in fin di vita. Nasri Abdelkadir, di 40 anni, e Mohamed Hasnaoui, di 34 anni, stanno ora lottando contro la morte nella sala di rianimazione dell'ospedale Loreto-Mare. Un terzo uomo, Rokri Rjillal, 27 anni, ferito di striscio ad una spalla, se la caverà in dieci giorni.

L'agguato contro cinque cittadini del Marocco, con regolare permesso di soggiorno nel nostro paese, pochi minuti dopo la mezzanotte dell'altro ieri in una casa colonica alla periferia di Pomigliano d'Arco. Un comune dell'entroterra napoletano. Razzismo o solo ennesimo episodio di violenza contro gli immigrati extracomunitari? Il grave fatto di

quindi ordinato ai cinque presenti di consegnare soldi e la merce sistemata in un angolo della stanzetta. I due marocchini hanno aderito alla richiesta consegnando cinquecentomila lire ed alcuni oggetti. Intanto nella stanza gli altri tre nordafricani hanno iniziato a gridare e a chiedere aiuto. Poi, d'istinto, si sono avvicinati ai due armati, tentando di cacciarli fuori. A questo punto i malviventi hanno iniziato a fare fuoco contro gli immigrati, senza pietà. Nasri Abdelkadir è stato centrato al petto da due proiettili, mentre il suo compagno, Mohamed Hasnaoui, colpito da un proiettile alla testa, si è accasciato a terra. Prima di fuggire con il magro malloppo, i rapinatori si sono girati ed hanno esplosi altri colpi alla volta di Rokri Rjillal che, benché ferito di striscio alla spalla sinistra, è riuscito a raggiungere, dopo avere percorso qualche centinaio di metri, la strada provinciale dove ha fermato un'automobilista. Sul posto sono arrivati i carabinieri che hanno soccorso gli altri due feriti.

In tutta la zona sono scattati posti di blocco nella speranza di poter rintracciare gli incappucciati. Gli inquirenti, che hanno escluso il movente razzista, stanno indagando nel mondo dei tossicodipendenti. Sarebbero già stati fermati alcuni giovani e condotti nella caserma dei carabinieri di Pomigliano d'Arco.

L'agguato dell'altra notte ha suscitato viva emozione tra le migliaia di extracomunitari presenti nel napoletano. Ieri mattina, centinaia di nordafricani hanno appreso dell'ennesimo fatto di sangue contro i cinque connazionali, mentre erano in fila, davanti agli uffici della Questura in attesa di presentare la domanda di sanatoria. Nella tarda mattinata c'è stato un incontro tra il questore Antonio Barrell ed alcuni rappresentanti degli immigrati per organizzare al meglio il lavoro all'ufficio stranieri, in previsione della massiccia richiesta da parte di lavoratori illegali del permesso di soggiorno nel nostro paese. Proprio mentre era in corso la riunione, è arrivata la notizia di un altro agguato ai danni di cittadini senegalesi, Mabarik Lo Pape, di 24 anni e Lamine Amadou, di 30 anni. I due sono stati aggrediti da sconosciuti in via Torino, nei pressi della stazione ferroviaria di Napoli Centrale e rapinati di danaro ed oggetti d'oro. I due sudafriani sono stati medicati all'ospedale Loreto dove i sanitari li hanno dichiarati guaribili in trenta giorni.

In seguito al due gravi fatti di sangue, il Coordinamento sindacale della Cgil ha indetto una assemblea con gli immigrati, per giovedì prossimo.



Due immagini della migliaia di immigrati in coda davanti la Questura di Roma; in basso, un ufficio per il rilascio del permesso di soggiorno

Per i 400 nordafricani sgomberati da un palazzo a Torino il Comune ha trovato solo nove posti letto

Per vivere come cani avevano pure pagato

Nove posti letto trovati dal Comune. Un centinaio dal Sermig, un ente di volontariato cattolico. È ciò che si è fatto a Torino per una parte dei 400 immigrati nordafricani che da un anno bivaccavano, in condizioni spaventose, in un palazzo sfitto nel cuore della città. Gli altri rimarranno all'adiaccio. Qualcuno aveva spillato loro quattrini per farli entrare abusivamente negli alloggi vuoti.



In questura a Milano in fila con gli immigrati

Rashid, primo straniero con le carte in regola

Si chiama Mohamad Rashid, viene dal Pakistan, fa il pittore: è stato il primo straniero a Milano - e primo assoluto in tutta Italia - a godere dei frutti della sanatoria, visto che ieri mattina ha ritirato il suo permesso di soggiorno. Intanto migliaia di africani senza tetto soffrono per la morsa del gelo, polmoniti e assideramenti sono all'ordine del giorno (ma per l'Avanti! sono solo «piagnistei»).

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Quando Mohamad Rashid si è visto piombare addosso tre giornalisti e un fotografo è fuggito terrorizzato, mormorando parole che sembravano di scusa nel suo incomprensibile idioma. Solo l'intervento di una funzionaria della Questura è riuscita a tranquillizzarlo, e quando Mohamad ha capito che quello era un festeggiamento dovuto al primo di carta che aveva in mano - il primo permesso di soggiorno concesso con la sanatoria - un sorriso luminoso gli si è aperto da un orecchio all'altro. L'ambitissimo permesso Rashid lo ha ritirato ieri mattina alle otto e un quarto, e dopo di lui allo sportello dei documenti già pronti si sono affacciati altri 299 stranieri extracomunitari, che avevano consegnato il 3 gennaio tutte le carte necessarie. Lo sforzo dell'Ufficio stranieri della Questura di Milano - dove si è lavorato anche durante il sabato e la domenica - sta già dando i suoi frutti, e nel giro di tre-quattro giorni le richieste di permessi di soggiorno vengono evase. Fino a ieri ne erano arrivate circa 2100, e si va avanti ad un ritmo che non accenna a calare. Un grosso aiuto è venuto dal Centro stranieri del Comune e soprattutto dalle stesse comunità di immigrati, che a Milano sono più di trenta. I responsabili marocchini, egiziani, tunisini, etiopesi danno una mano ai loro connazionali e agli altri stranieri nella compilazione dei moduli, e riescono abbastanza bene a regolare l'afflusso in Questura e al Centro.

L'ansia degli immigrati, vissuti finora nella clandestinità, è enorme. Mohamad Rashid, come primo beneficiario dalla legge, è stato a lungo smarricato dai suoi colleghi, che pazientemente attendevano in fila: toccavano il pittore pakistano e poi si toccavano la fronte, nella speranza che portasse bene. Il giovane ha sopportato tutto sorridendo un po' confuso, irrigidito nel suo completo di lino immacolato e senza pieghe, che sarebbe andato bene in una giornata tropicale. «Grazie ragazzi, tutti italiani molto bravi. Parlate bene di italiani, qui si vive molto bene» è stata l'unica cosa che è riuscito a dire, emozionato come era. Rispettato a molti altri immigrati Mohamad Rashid è stato fortunato: arrivato sette mesi fa in Italia è riuscito a trovare una pensioncina da quindicimila lire a notte e a sbarcare il lunario vendendo ai negozi i suoi dipinti su seta e papiro. Adesso vuole sistemarsi, ha chiesto l'iscrizione alle liste di collocamento e il suo sogno è di essere assunto come decoratore da qualche artigiano: «Quando sarò a posto farò venire mia moglie e i miei tre bambini».

L'iscrizione alle liste di collocamento è la richiesta comune alla maggior parte degli stranieri che finora si sono presentati in Questura a Milano: su dieci che vogliono essere messi in regola, solo tre dichiarano di optare per il lavoro autonomo. Il problema del lavoro sembra passare momentaneamente in secondo piano, adesso che il gelo

■ TORINO. Sulla facciata della casa c'è un cartello ormai ingiallito: «Vendonsi appartamenti di due camere, cucina, bagno, ripostiglio, cantina. Prezzo 80 milioni più mutuo». Non occorre essere esperti immobiliari per calcolare che il prezzo complessivo varia fra i 2,5 e i 3 milioni al metro quadrato. Malgrado l'essa richiesta, un tempo questi locali sarebbero andati a ruba. E non per fame abitazioni. Siamo infatti in via San Domenico, angolo via del Quarantieri. È una delle zone più degradate del vecchio centro storico di Torino, ma si trova a pochi passi dal Tribunale. Fino a qualche anno fa, non c'era avvocato che non cercasse di farsi lo studio in questi paraggi.

Adesso però è partito il progetto per trasferire gli Uffici giudiziari torinesi in un'altra parte della città. E di studi legali in quella zona non se ne aprono più. Così quel palazzo di 36 appartamenti su cinque piani, in via San Domenico

27, è rimasto per oltre un anno senza «inquilini ufficiali», dopo essere stato ristrutturato. È il primo scandalo di questa storia: un'intera casa non locata nel cuore di Torino, mentre gli assegnatari delle case popolari sono costretti a marciolare (lo hanno fatto ancora ieri sera davanti al municipio) perché vengono loro assegnati alloggi nei comuni della seconda cintura, lontani chilometri dal posto di lavoro.

Il secondo scandalo è quello che tutti i giornali, compreso il nostro, hanno riportato. Da ben un anno quel palazzo vuoto era diventato un dormitorio di fortuna per circa 400 immigrati nordafricani, che vi avevano trovato riparo in condizioni igieniche e civili spaventose: dormivano in dieci per stanza, oppure nei sottoscala e nelle cantine, su giacchi di fortuna. Bruciavano porte di legno ed infissi per scaldarsi e cucinare un po' di cibo (e per questo sono subito stati accusati di «vandalismo»). Gettavano i rifiuti nel cortile,

soprattutto per evitare di segnalare all'esterno la presenza di una comunità non «autorizzata».

Un anno. E nessuno ha mai detto niente. Nessuno ha mai segnalato l'esistenza di una condizione intollerabile, in primo luogo per chi la subiva. Pare (e la polizia sta indagando) che all'inizio qualcuno ci abbia pure imbastito una vergognosa speculazione: aprì le porte degli alloggi a marocchini e senegalesi in cambio di parecchi biglietti da centomila lire. Non c'è da meravigliarsi se in seguito gli immigrati hanno diviso le serrature degli appartamenti, rendendo impossibile quella speculazione a danno dei compagni di avventura che continuavano ad arrivare.

Fra i nordafricani c'erano anche due italiani: un falegname disoccupato e la sua compagna ventenne, incinta. Erano arrivati tre anni fa da Coenza. Hanno sbagliato i tempi, e sono venuti a Torino ai tempi delle massicce immigrazioni dal Mezzogiorno, avrebbero patito gli stessi disagi e le stesse umiliazioni, ma dopo qualche tempo un lavoro e una casa decente li avrebbero trovati. Adesso invece c'è poco lavoro e non ci sono alloggi, né per gli immi-

grati italiani, né per gli extracomunitari.

Sapevano cosa succedeva i padroni della casa? Sapevano gli abitanti di via San Domenico? È difficile credere di no. Ma anche la telefonata che domenica è giunta al centralino dei vigili urbani era anonima: «Ci sono persone che fanno a pezzi un edificio. Esci fumo dalle finestre». Sul posto, ad organizzare lo sgombero «per motivi igienici», assieme a polizia e vigili, sono giunti due assessori comunali. Hanno trovato un letto in alberghi e pensioni per sole nove persone.

Molto di più ha fatto un ente di volontariato cattolico, il Sermig (Servizio missionario giovanile). Il suo animatore Ernesto Olivero ha subito contattato un geometra, due falegnami, un idraulico, varie decine di giovani, tutti collaboratori volontari. In un solo giorno hanno realizzato un centinaio di posti letto, in aggiunta ai 70 che già avevano, in un salone della loro sede, nell'exarsenale militare in riva alla Dora (dove qualche anno fa era stato invitato anche il segretario del Pci, Alessandro Natta). Qui una parte degli immigrati potrà passare l'inverno. E gli altri? Nessuno sa dove andranno.

Immigrazione: si procede tra le polemiche

Ancora disagi e tensioni a Firenze, Cagliari e Roma. Ancora critiche del Pri e, da parte opposta, dal segretario della Focsi

ANNA MORELLI

■ ROMA. Un po' la mancanza d'informazione, un po' la comprensibile fretta, le code e i disagi per gli immigrati davanti alle questure non accennano a diminuire. Anzi, gli inconvenienti già registrati a Torino e Milano ora si verificano anche a Firenze, a Cagliari e a Roma. Notte passate a temperature proibitive, litigi, talfer-

del sottosegretario all'Industria Castagnetti il quale si augura che in sede di discussione parlamentare «gli atteggiamenti sbrigativi e un po' supponenti di questi giorni lascino il passo alla pacatezza e alla necessaria volontà di approfondimento». Castagnetti è preoccupato soprattutto dell'insediamento di alcune migliaia di extracomunitari nel commercio ambulante. Per il sottosegretario repubblicano, infatti, «il rischio di una incontrollabile valanga di potenziali abusivismo che scardinerebbe le certezze e le regole di un intero comparto del settore commerciale è forte e reale, e il pericolo che un esercito di sbandati, operanti ai margini della legalità, possa diventare domani elemento grave di turbativa sociale è altrettanto

fondata e meritevole della massima cautela e attenzione». A La Malfa intanto risponde Fatima Hagi Yassin, della comunità somala aderente all'«Forum»: «La Malfa rifiuta la sanatoria - afferma Fatima - ma questa riguarda non solo i clandestini ma una legislazione fascista rimasta troppo a lungo in vigore in Italia. Se il timore di un Le Pen italiano deve mantenere in vigore leggi fasciste, allora vuol dire che i democratici italiani e forse anche la Malfa - conclude Fatima - si stanno preparando a diventare rifugiati politici come noi». A sua volta l'avvocato Rodrigo Hidalgo della comunità peruviana ha contestato l'accusa di «clientelismo assistenziale» rivolta ai settori cattolici impegnati a favore degli immigrati.

Infine il segretario della Federazione delle organizzazioni delle comunità straniere in Italia (Focsi), José Eck, nello smentire le dichiarazioni a lui attribuite e pubblicate dall'«Avanti!», ricorda di aver fatto parte della presidenza unitaria della Convenzione antirazzista, tenutasi a Firenze nel dicembre scorso, assemblea duramente attaccata dall'organo ufficiale del Psi. Per quel che riguarda la legge, il segretario della Focsi afferma che «ci sono dei punti buoni, come il riconoscimento dei rifugiati politici, anche se è anche lì incompleta in quanto toglie la riserva geografica non basta per dare ai rifugiati diritti e benefici di cui godono in altri paesi». Sulla sanatoria, José Eck sottolinea che «se la legge permette di regolarizzare la posizione dei cittadini extra-